

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Costruzioni fuori zona edificabile

del 17 settembre 2007

Avvalendomi della facoltà concessami dalla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Titolo V - art. 102: Proposte all'Assemblea federale), presento la seguente proposta di risoluzione con l'intento di invitare il Consiglio di Stato a voler intervenire presso l'Assemblea federale per modificare "ad hoc" l'impropria e troppo generica legge che riguarda le costruzioni "fuori zona edificabile", e in particolare i numerosi "rustici" sparsi in tutto il Cantone, ora sottoposti al rigido e spietato vaglio delle preposte autorità cantonali del DT.

Il nostro unico scopo è quello di renderla più ragionevole, quindi meno restrittiva e maggiormente in sintonia con le peculiarità della nostra cultura, quindi più rispettosa dei mutati tempi e della reale volontà popolare.

I nostri rustici

Penso che a tutti noi, almeno una volta ci sia capitato di essere testimoni diretti o indiretti degli infiniti problemi inevitabilmente legati all'acquisizione o alla conservazione anche solo di un modesto edificio di famiglia discosto dall'abitato, magari ubicato in campagna o sui monti, costruzione che oggi viene comunemente definita "**rustico**".

Si tratta a volte di stalle, fienili, piccole abitazioni temporanee, rifugi che permettevano di poter vivere e a lavorare "a tetto" anche sui monti, magari solo per il limitato periodo della transumanza di piccoli greggi o di qualche mucca, costruzioni ora vuote che oramai hanno fatto il loro tempo.

Di fatto, oggi il "rustico" è inteso come un'opera edile grezza d'altri tempi, non ben rifinita, a volte priva di intonaco, con destinazione prettamente rurale, che ha oramai perso per sempre la sua funzione originale.

È vero, non sono quasi mai folgoranti esempi di architettura rurale, ma solo semplici "rifugi" frutto di enormi sacrifici fatti da intere famiglie, gente da rispettare ancora oggi non fosse altro che per aver portato con fatica in loco, il più delle volte a spalla, sassi, sabbia, calce spenta, tronchi sbozzati a travi, piode, lamiere, coppi per la copertura, suppellettili, attrezzi da lavoro... e altro ancora. Molti sono lì lì per cadere in rovina, e non solo per incuria o per colpa dei legittimi proprietari. A volte, imposizioni insensate ancorché legali, fanno sì che coloro i quali vogliono salvare il salvabile, agiscano senza chiedere nulla a nessuno. E spesso volte raggiungono lo scopo. Non è invece così per chi chiede di agire per le normali vie di servizio. Loro invece, collezionano banali proposte di modifica, restrizioni, dinieghi parziali o assoluti ! Se poi qualcuno osasse fare... un po' il furbo, allora andrà incontro a salatissime multe se va bene, altrimenti a irrevocabili ordini di demolizione. Ma ciò accade purtroppo più in Ticino che non altrove. Avete forse già sentito di un ordine definitivo di demolizione emesso, ad esempio, nei Grigioni o in Vallese?

Ma per tornare a casa nostra, vorremmo venissero sensibilizzati i Signori di Berna almeno del semplice fatto che i nostri "rustici" variano notevolmente di stile, o se preferite di aspetto, a seconda della regione nella quale sono ubicati. Ad esempio, i "rustici" della

Verzasca, dell'Onsernone, della Valle Maggia si differenziano sostanzialmente da quelli del Mendrisiotto e del Luganese, quest'ultimi chiaramente di stile o aspetto alto lombardo.

Quelli della Valle di Blenio, da quelli della Leventina . E così via.

Vi risparmiamo altri inutili e scontati esempi, ma vorremmo però porre l'accento sulla peculiarità rappresentata da Fontana, villaggio all'inizio della Valle Bedretto, dove le case hanno tutte il tetto in lamiera. La ruggine conferisce loro da sempre un colore e un aspetto e un ordine addirittura piacevole. E nessuno si è mai sognato di gridare allo scandalo. Fontana è bello? Fontana è così, e a molti piace! Ad altri meno. Ma non è forse così anche per l'architettura "seria"?

Il più delle volte, la forma dei "rustici" veniva dettata dalla affannosa ricerca della comodità di esecuzione e il loro volume rapportato alle reali necessità vitali minime. Si tratta, per la gran parte, di quel che resta di costruzioni rurali spontanee. Oggi, a distanza di oltre un secolo e mezzo e oltre, il più delle volte rimangono quattro muri, un tetto a due falde dal quale, a volte, in una serena notte d'agosto si possono godere le stelle. Una porta, qualche piccola finestra, un luogo per accendere il fuoco che non sempre si può definire camino, e nulla più. Acqua corrente dalla fontana esterna; "servizi igienici" nella stalla, condivisi con le bestie, oppure... fuori all'aperto.

Nella peggiore delle ipotesi, quel che rimane del rustico si riassume in quattro pareti pericolanti e in qualche trave caduto all'interno del definito perimetro, puntello che (a volte miracolosamente) permette ai muri di rimanere ancora in piedi per qualche tempo.

I motivi della loro evidente decadenza sono dovuti principalmente all'avvento della società industriale iniziato nell'immediato dopoguerra, all'abbandono delle campagne e di conseguenza della rinuncia dei giovani all'attività agricola e alla pastorizia. Si preferisce lasciare il mondo rurale, per professioni più pulite e meglio remunerate. Così, anche le nostre piccole città esercitano tutto il loro fascino e la loro attrattività e le campagne pian piano si spopolano. Poi con il benessere, dagli anni Sessanta in poi, il ritorno alla terra dei padri, ma solo per il fine settimana, per la caccia o per sporadiche vacanze nella bella stagione.

Questo lasso di tempo in cui gran parte delle costruzioni rurali sono state abbandonate al loro destino, fa sì che le medesime deperiscano rapidamente.

Spesse volte, l'impossibilità di spartirsi in tempo utile questi beni immobili per insanabili incomprensioni tra i membri di numerosissime comunioni ereditarie, preclude il loro salvataggio e una stalla o una cascina con il tempo cade quasi irrimediabilmente in rovina. In altri casi, quando uno degli eredi ritira il bene tacitando gli altri, crede di poterne poi disporre a piacimento e realizzare magari una modesta abitazione secondaria, ed allora il più delle volte sono solo guai.

Cosa si persegue

Sia chiaro che noi non stiamo dalla parte di chi trasforma in un villino un rustico di pochi metri quadrati. Neppure dalla parte di quelli che riattano i rustici per poi cederli, quasi sempre a prezzi esorbitanti, a confederati o a stranieri.

A livello federale il tema dei rustici è regolato dall'art. 24d LPT (legge federale sulla pianificazione del territorio) e dall'art. 39 OPT (relativa ordinanza). Naturalmente la prima vale per tutto il territorio nazionale, come se l'attività rurale di un tempo che fu e quella

attuale si possano uniformare e codificare semplicemente in un'unica legge e in cervellotiche ordinanze cantonali che riguardano anche vecchi beni immobili fuori uso.

Nel merito

1. Vorremmo che il "censimento dei rustici" non debba servire per privilegiare solo quelli che pochi funzionari illuminati definiscono "degni di conservazione", e ad obbligare invece i legittimi proprietari degli altri a desistere dall'intervenire, imponendo loro di lasciarli così cadere in rovina. Il mondo è pieno di edifici belli e di edifici brutti, di valide architetture e di assurdi grattacieli mozzafiato, di lussuosi quartieri residenziali e di "favelas", di "rustici" belli e di altri meno belli, anche se poi la sensibilità estetica rimane pur sempre un fatto soggettivo per tutti e a tutte le latitudini.
2. Noi vorremmo che a decidere se una costruzione è o meno "dega di conservazione" sia il legittimo proprietario e nessun altro. Del resto, a lui e solo a lui, compete l'intervento conservativo e l'oneroso investimento. Il Cantone interviene solo con un sussidiamento mirato (decreto legislativo concernente il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici) e mai per l'eventuale cambio di destinazione di rustici già riattati. Vorremmo pure che venissero fissate rigide regole di gestione dei "rustici fuori zona" che preservino l'ambiente, e per primo la purezza delle acque e della falda acquifera.
3. Vorremmo una legge che rispetti le peculiarità regionali delle costruzioni rurali fuori zona e non solo di quelle, e vorremmo pure che il cambio di destinazione possa avvenire secondo reali e dimostrabili necessità senza rappresentare, come ora, un insormontabile ostacolo per chi, per motivi suoi, nel corso della sua vita intendesse intraprendere un'altra nuova attività. Se il "rustico" ha già subito nel tempo un cambio di destinazione, facciamo fatica a capire perché, in caso di necessità non ne possa subire un altro.
4. Vorremmo che a fissare i paletti oltre i quali non è più lecito andare, fossimo noi e non un funzionario federale che in autunno, con un breve giro di elicottero e una macchina fotografica digitale, riempia morbosamente la scheda con una infinità di discutibili istantanee dei nostri rustici visti dall'alto e poi, mostrandosi magari un tantino scandalizzato (?) si metta a pontificare senza mai aver guardato attentamente... in casa sua. A tal proposito, puntare il dito su interventi "fuori zona" anche fuori Cantone, magari con una fornitissima documentazione fotografica alla mano, non sarebbe per noi un problema. Ma si sa, nell'illegalità non vige il principio della parità di trattamento.
5. Vorremmo insomma che una nuova legge venisse allestita a piena soddisfazione di chi sul territorio è nato, ha le proprie radici e ci vive.

Per il Gruppo della LEGA dei Ticinesi:
Angelo Paparelli